

Per le feste, massiccia presenza di turisti nella Capitale

È tutto esaurito

Assalto ai treni e arrivi record: affanno a Termini

Traffico intenso a Fiumicino e sulle autostrade - Come in tutte le grandi occasioni la stazione di Roma mostra tutti i suoi acciacchi - Il guaio è che questo scalo è fatto a collo di bottiglia»

In città c'è già il tutto esaurito, ma la gente continua ad arrivare. La stazione Termini è letteralmente presa d'assalto: dagli emigranti che arrivano dal Nord, dai turisti stagionali, dalle comitive romane che partono verso le località marine e anche scistiche (infatti c'è il boom della neve di Pasqua).
Quindi, superlavoro per le Ferrovie dello Stato che per l'occasione hanno allestito 240 treni speciali, di cui 21 prenotati dagli emigranti. Per il superlavoro - in questi periodi - caldi i viaggiatori in transito raddoppiano da duecento a quattrocentomila al giorno - e per la cronica mancanza di personale sono stati chiesti rinforzi all'esercito.
La situazione comunque è sotto controllo. Nessun incidente di particolare rilievo si è registrato in queste ultime ore. La stazione, l'atrio della biglietteria soprattutto, ormai pullula di giovani con il sacco a pelo distesi per terra: è una babele di lingue che si incrociano e che rendono la vita della stazione già concitata nei giorni «normali», ancora più caotica. Per risolvere una parte dei problemi, che in questo periodo si fanno più acuti, si sta lavorando per

trasferire gli sportelli delle prenotazioni di cucette e traghetti dal piano interrato in superficie, nell'atrio principale.
Traffico intenso anche all'aeroporto di Fiumicino. Si prevedono nello scalo internazionale arrivi e partenze con una media più alta delle altre stagioni. Si parla di 42-45 mila passeggeri in transito: una fetta consistente è costituita dagli americani che hanno letteralmente «assaltato» la nostra penisola (molti dei quali si fermeranno a Roma: basti pensare che nel 1984 ne sono arrivati un milione e 400 mila).
A Fiumicino sono previsti per oggi circa 400 voli, come nei giorni scorsi. Nonostante il grande traffico il servizio a terra dovrebbe tenere bene, grazie al miglioramento di quello di riconsegna bagagli.
Sulle strade le direttrici «rosse» (cioè con più alto rischio di traffico e di incidenti) sono verso Milano, Civitavecchia, Pisa e Livorno.
Disagi per i visitatori dei musei a Roma per un'agitazione sindacale rimarranno infatti chiuse, domani e lunedì, la Galleria Borghese, la Galleria Spada, il Museo nazionale etrusco e gli scavi di Ostia Antica. Il personale scende in sciopero per il mancato pagamento delle competenze arretrate.



È facile incontrare, nell'anticamera del capostazione titolare, un ometto arzillo e simpatico: è Emanuele, venditore ambulante di mozzarelle «veraci», prodotte in provincia di Caserta. Tra gli acquirenti affezionati (perché la qualità e il prezzo pare che siano eccezionali) ci sono i fumatori della «stata pensante» dell'enorme organismo che è Termini, la stazione principale della Capitale. Dunque, sono le mozzarelle di Emanuele - in questo caso - il biglietto da visita delle FFSS. E quindi nessuna meraviglia se qualcuno, utente delle «benemerite» e attento osservatore delle cose nostrane, insiste nel dire che questa a volte pare la stazione di una capitale mediorientale. Ma, al di là di certa letteratura, fatta apposta per spiegare l'ospitalità che la stazione offre alle diverse forme di emarginazione, Termini dovrebbe essere il concentrato dei servizi principali di questa città, che ha nel turismo la sua risorsa principale.
La stazione: 1700 dipendenti, più 1500 tra personale viaggiante e addetti alle verifiche e alle batterie, più un altro migliaio ancora delle ditte di appalto (pulizie e portabagagli). Insomma cinquemila persone (più o meno) «governate» da Luigi Amati, capostazione titolare, ora in lista Dc per le elezioni amministrative. Amati sciorina subito altre cifre da capogiro: 400 treni entrano e escono dalle pensiline ogni giorno, 200 i treni che transitano sulle banchine (cifra che poi raddoppia nei momenti di punta, come questi pasquali). E tutto questo, afferma sicuro Amati, è sotto controllo. E aggiunge:

«In un contesto degradato quale è la zona compresa tra piazza Vittorio e l'Esquilino, la stazione è un baso felice. Certo, non dico che tufo sia bene, ma Roma, rispetto a Vienna e Praga che sono le due sole città europee che conosco, è meglio. Molto meglio».
Tutto o.k., insomma, per il capostazione. Che, naturalmente, non ricorda che ogni giorno si accumulano 2 mila minuti di ritardo per i treni che devono entrare - solo entrare - nella stazione di Roma. «I ritardi? Non è colpa nostra - si difende il capostazione - Termini è come il collo di una bottiglia. E una strettola. I treni fanno fatica a entrare e, poi, ad uscire. Il piazzale Pretestino ci scarica i treni perché con i suoi quaranta binari non è in grado di ospitarne in deposito molti».
«La tragedia», precisa Claudio Fiorella, segretario Flit Cgil di Roma - «che la stazione Termini è ancora di «testa» e non «passante» (come quella di Bologna, per esempio). Prevale l'antiquata idea che privilegia l'immagine alla funzionalità».
Amati gli fa subito eco: «È colpa dei turisti. Sono loro che non vogliono arrivare all'Ostense o alla Tiburtina. Termini, solo Termini, vogliono. Intanto però il piazzale Pretestino, con i ritardi di ore. Con buona pace di chi fa abbattere sul prezzo del biglietto continui rincari, come se il servizio ferroviario «per terra» fosse una cosa a se stante».
Ma dentro la stazione come ci si vive? Come vengono accolti i passeggeri? «È uno schifo», dicono senza peli sulla lingua quanti lavorano ai servizi collaterali. Così è an-

Qui accanto e in alto immagini della stazione Termini. Sotto un megapargoglio per pullman nella piazza di San Pietro



che per Sergio Landi, dirigente del «diurno» (mille persone ogni giorno si fanno la barba, la doccia, o mangiano nel sottoscuolo di Termini) il quale vede negli emarginati che trovano riparo a Termini, la vera «piaga» della stazione. «Non c'è assistenza per i turisti, soprattutto la notte con l'ufficio cambio e informazioni chiuso. Il sabato prima delle 14 non è nemmeno possibile fare una prenotazione per i wagon lits - aggiunge un impiegato della Hertz, l'agenzia che affitta auto a quattro, cinque clienti al giorno». I cancelli per accedere ai binari (sostituiti per «proteggere» il lavoro dei ferrovieri: «Un'idea mia», confessa Amati) sono praticamente inestricabili - lamenta il giovane in servizio nel gabbietto del Centro turistico giovanile - E dietro quei cancelli ci sono i gabinetti, il deposito bagagli, gli sportelli Flit, l'agenzia di affitti del gabbietto per il turismo, e altro ancora. Chiusure, vogliono usufruire di questi servizi deve pagare il biglietto per superare lo sbarramento. «Ma sono servizi per chi viaggia, non per chi transita per la stazione», continua Amati. E chi resta per ore in attesa di un treno deve accontentarsi di ciò che ha, oppure deve pagare continuamente. «Non per chi transita per la stazione», continua Amati che parla di queste storie per il primo cancello chiuso, quello verso via Marsala al primo binario, che è proprio lì, arrivano pochi treni che trasportano gente che può pagarsi tranquillamente i portabagagli, se non vuol trasportare da sé le valigie sino al lontano varco aperto... Le divisioni di classe, per chi non se ne fosse accorto, passano anche per i

cancelli della stazione Termini.
«I portabagagli, i facchini di un tempo, d'altro canto sono una categoria in crisi: non ci sono più emigranti con scatole e valigie da trasportare e lavoriamo di meno», spiega uno di loro. Sono 320 in servizio, divisi in tre turni. Tariffa: 700 lire a collo. Alla stazione da trent'anni il nostro interlocutore ne ha viste di cotte e di crude, ma mai il degrado di questi tempi. «Se tutto peggiora - dice - è perché chi ci governa è incapace. Non ha capito che bisogna ammodernare treni, binari e stazione con largo anticipo per avere un servizio efficiente».
Questo è quanto accade dentro la stazione. Ma fuori? E anche peggio. Per chi vuole parcheggiare sono scarse le possibilità. Posteggiatori abusivi e tollerati dai vigili urbani chiudono gli occhi secondo l'umore del momento: tutto è un gran caos. Termini, stazione principale della Capitale d'Italia, non ha parcheggi per i privati. Inversamente ci sono state tante idee per inventarne qualcuno. Nel 1980 si parlava di piazzali sotterranei, completi di passeggiate archeologiche. Nel 1981 l'idea era più moderna, tipo «kiss and ride» (permessi di fermata solo per un attimo, il tempo utile di far scendere chi deve partire) da esercitarsi tra via Manin e via Giolitti. Nel 1982 più riduttivamente si pensò di ristrutturare l'area di piazza del Cinquecento. Nel 1984, forse perché si è ormai alle soglie del 2000, si sono promossi 2500 posti macchina di diritto sul tetto della stazione...
Rosanna Lampugnani

didoveinquando

Nel Much More che cambia faccia tanti gruppi per il «Rockville»

Giovedì, con l'esibizione del Violent Femmes, la rassegna dedicata alla neo psichedelia «Rockville», in corso al Much More, è giunta al suo appuntamento clou. Oltre a rappresentare la prima iniziativa del genere a livello italiano, «Rockville» ha anche idealmente rappresentato il nuovo corso del locale romano.
Il Much More, infatti, ha cambiato faccia; non che ci sia nulla di diverso nell'arredamento interno di questo ex cinema un tempo ritrovo esclusivo dei notabili della borghesia parolina. Di sicuro però la nuova gestione ha compiuto un notevole atto di rinnovamento, allontanando i buttafuori in odore di neofascismo, con tutto il loro codazzo di giovani adepti soliti a provocare il pubblico dei concerti punk e new wave, responsabili della triste fama attorno al Much More, culminata poi con la chiusura forzata da parte delle autorità per gli episodi di violenza.
Certo, oggi il locale fatica un po' a rilanciarci, e a farne le spese è stata anche «Rockville», specie nelle prime

tre serate, che avevano per protagonisti gruppi italiani come i Not Moving ed i The Gift. Dei gruppi inglesi e americani ce ne sono in programma cinque e fino ad oggi hanno calcato il palco del Much More i Green On Red ed i Jazz Butcher, oltre naturalmente alle «stars» Violent Femmes, ogni concerto un tuffo indietro nel tempo; quando si parla di revival della psichedelia sono pochi quelli che riescono a portare un reale contributo di novità al genere. Non sono fra questi i Green On Red, bravi ma ormai invecchiati, e i Jazz Butcher, che non prendersi troppo sul serio nel mille rimandi alla cultura velvetyana e negli omaggi espliciti a Lou Reed, oltre naturalmente alquanto pericoloso prendere troppo sul serio un atto di nostalgia verso qualcosa che non si è neanche vissuto, e perché molti di questi giovani musicisti negli anni Sessanta era-



È così che «la città si racconta»

«La città si racconta»: così si intitola una mostra documentaria organizzata nei quattro comuni laziali di Cave, Colonna, Genazzano e Valmontone, da «Scenaperta». Il tutto nell'ambito della 2ª edizione di «Cultura sommersa nella memoria di domani», una manifestazione che comprende iniziative teatrali, musicali, conferenze sul teatro. La mostra resta fino al 13 aprile a Genazzano, dal 14 si sposta a Cave, dal 27 a Valmontone. Si tratta di immagini di costume e cultura delle aree oggetto di ricerca, con l'esposizione di vec-

Una scolaresca dei primi del '900. Immagine della mostra «La città si racconta»
Salvatore Accardo

Il giorno di Pasqua a «Domenica In» con quell'orchestra fatta in casa

Incontriamo Franco Tarnopoli, Direttore d'orchestra, violinista, docente di «Quartetto e Musica da camera» (sono passati per la sua scuola tutti gli archi che hanno studiato a Santa Cecilia in questi ultimi anni), è un musicista straordinario. Con la sua Camerastra strumentale romana, presentò un buon Vivaldi anche all'Eur, alla «Festa di l'Unità». Ora, per l'entusiasmo. Stanno a sentire e si affacciano, a casa, anche loro. Dicono che imparano...
Mi pare giusto. Mentre gli autori e gli esecutori faticano giorni e giorni, come può l'ascoltatore capire tutto in un momento? E così tu, i vicini, l'orchestra in casa: costituisce un'occasione felice nell'inferno della città.
Non lo crederesti. A casa. A casa mia, dietro Piazza Quadrata. La Camerastra strumentale romana, un'orchestra in piena regola - l'ho messa in piedi già da qualche anno - fa le prove a casa mia. Sgombro il salone, tolgo via tavoli e divani, e suoniamo lì...
E i vicini?
- Ancora una volta, non lo crederesti. Sono ansiosi delle prove, quasi più di noi. Sono appassionati di musica; avere sotto il pavimento o sopra il soffitto addirittura un'orchestra, è un fatto che li entusiasma. Stanno a sentire e si affacciano, a casa, anche loro. Dicono che imparano...
Mi pare giusto. Mentre gli autori e gli esecutori faticano giorni e giorni, come può l'ascoltatore capire tutto in un momento? E così tu, i vicini, l'orchestra in casa: costituisce un'occasione felice nell'inferno della città.
Direi proprio di sì. Se non avessimo deciso di superare per conto nostro i mille ostacoli, non ci sarebbe questa orchestra. I giovani coreerebbero il rischio di avere